

Sabato 25 Novembre 2006, ore 9.30 - 16.30

Rovigo, Sala Convegni Polesine Innovazione

Seminario Regionale di Formazione Aggiornamento sull'Istruzione Musicale

**MusicAscuola
primi passi in musica**

...dopo il seminario. di Cristina Fedrigo

Le questioni aperte

Non solo come attuare un cambiamento ma anche come farlo vivere

Le riflessioni aperte

Avevo lasciato a questo punto una precedente riflessione su analoghe tematiche. Mi par utile riprendere da qui, aggiungendo un ulteriore punto di vista, dato che di fronte all'esigenza di un cambiamento sentiamo il bisogno della chiarezza circa il suo senso. Questo ci orienta sul cosa e sul come: ma qui vorrei introdurre pure al fatto che "cosa e come" nel loro poter essere molteplici e irrisolti costituisca la risorsa che oggi ci può utilmente sostenere.

Quando le strutture educative e formative vengono investite dall'esigenza del cambiamento, il primo affanno si concentra, solitamente, sul "che cosa fare invece di". Naturalmente, data interdipendenza tra cosa e come, anche i modi vengono aggiornati, necessariamente, per meglio organizzare l'esperienza e renderne possibilmente efficaci le ricadute.

Ma resta, a mio avviso, un fianco scoperto per chi il cambiamento lo deve assorbire, metabolizzare, restituire e gestire. Mi riferisco agli operatori, alla prima linea professionale del cambiamento, dove noto, dopo oltre vent'anni di esperienze variamente condivise, una grande difficoltà sommersa, o poco trattata, legata a come l'esperienza stessa del cambiamento viene vissuta *dall'essere persone*.

Considerando più da vicino lo specifico dell'educativo musicale, mi rendo conto che a partire dagli anni Settanta è stata fatta molta strada dal punto di vista didattico e pedagogico, ma alcuni problemi di fondo restano irrisolti poiché non ancora considerati degni di nota, o ritenuti (per ragionevole) meno urgenti, etc. Di fatto mi confronto con operatori che sono ancora psicologicamente (mi si passi il termine perché rende la dimensione del problema) poco autonomi e soprattutto non molto fiduciosi in se stessi, quando affrontano i cambiamenti che riguardano l'educativo musicale, di tutti gli educativi il più misterioso...

Musica che non si vede parrebbe uno scherzo

Possiamo scegliere di non vedere oppure cercare una musica **sostenibile**. Mi piace colorare questo ultimo termine. Mi par proprio si tratti di lavorare alla sostenibilità delle scelte. Non solo "fuori" di noi ma soprattutto "dentro" di noi. In altri termini, per molti operatori non specialisti, ma

comunque chiamati a operare in ambito musicale o ad avvalersi di collaborazioni mirate, l'esperienza della musica non è affatto chiara ma - portato diabolico di un'eredità non ancora del tutto sublimata - si risolve comunque in un'unica rappresentazione, sostanzialmente condivisa. E disarcionare una mentalità richiede doti acrobatiche a un professionista, figuriamoci a un operatore non specializzato ...

Ma l'esperienza educativa della musica, specie a livello di base, può essere ridotta a un unico modo di intendere la musica? E non sarebbe forse utile interrogarsi su quanto può esserci di musicale nei processi di alfabetizzazione culturale di base? E non sarebbe, inoltre, utile pensare ai contributi che l'esperienza della musica può essere in grado di esprimere se solo ci si concede la libertà di operare, ogni volta, scelte diverse?

Ecco dove va a parare la provocazione della "musica che non si vede": la musica nel profondo spessore dell'esperienza educativa ha molti volti, ha implicazioni trasversali che una volta colte possono illuminare anche angoli del lavoro quotidiano come inedite o inesprese occasioni autenticamente musicali. Se solo le vedessimo. Se solo gli operatori non specialisti ne fossero consapevoli. O informati.

Ma se decidere è agire

Forse l'educazione musicale soffre del credere di aver scelto una volta per tutte, tra le musiche possibili, decidendo una volta per tutte sulla più adatta; ma almeno dai tempi di Platone la musica incarna lo spirito della ricerca, non solo un sapere che si oggettiva in prodotto, quanto una possibile struttura del cercare. Ma perché dovremmo ridurre l'esperienza della musica a ripetere sempre se stessa!? Oggi, un mondo sempre più veloce, plurale, multiculturale e globalizzato, conformista e spasmodicamente votato al protagonismo di una qualche originalità, questo mondo sonoro fino alla sordità, non può declinare tante musiche? Altrettante risorse per il corpo, lo spirito, l'intelligenza, la sensibilità, gli affetti e altrettanto balsamo all'ipercinesi, allo svuotamento, all'angoscia, alla paura del dubbio e del vuoto. Di quante musiche può aver bisogno questo nostro mondo? Di tutte le musiche sostenibili.

Non è affatto nuovo l'interrogarsi sulla musica, e sulla musica più adatta per date età, o per determinate funzioni, rispetto a certi contesti, etc. ... Possiamo, peraltro, avvalerci oggi di un bagaglio didattico musicale piuttosto noto, diffuso e accessibile.

Ma sarebbe improduttivo immaginare una sorta di "verità" (di contenuto e di metodo) disciplinare che ci risolva di pensare ... Finiremmo per allontanare la musica dal nostro scenario quotidiano. Che, invece, ne ha estremo bisogno.

Per vedere la musica dobbiamo decidere di cercarla ovunque essa sia e non accontentarci di credere di averla trovata dove ci è stato detto che c'è. E basta.

Solo così possiamo ben immaginare che ci sia altra musica sostenibile, oltre a quella che una metodologia ormai consolidata ci consiglia, illustra, vende, ...

Possiamo comprendere il perché del disagio, quando una musica già scomoda nel 1985, coi N.P.S.E, diventa protagonista latente di unità di apprendimento dove, peraltro, facciamo fatica a collocarla. Ma l'utilità trasversale, può non fare paura, se opportunamente gestita. E vissuta.

Insomma, possiamo agire scelte che ogni giorno scoprono musiche diversamente sostenibili, musiche che prima si nascondevano nella cultura degli operatori non specialisti,

sostituiti e non affiancati, spesso denigrati ma poco sostenuti in un processo di ricerca autonoma e consapevole, per i quali il dubbio socratico sul sapere pareva peccato. Per altri è scienza.

E' anche ruolo dello specialista: sostenere e strumentare la ricerca.

E' anche necessità dell'operatore: avvalersi dello specialista per allestire soluzioni di volta in volta efficaci. Nel dialogo professionale, tecnico, pedagogico, nella progettazione coordinata e coprodotta, vedo altrettanti modi sostenibili.

Integrare apprendimenti significa integrare insegnamenti

E per integrare percorsi, progetti e aspirazioni è necessario confrontare e coordinare scenari. Ecco la necessità di conoscenza, reciproca e la necessità di vivere l'interdipendenza della nostre azioni come amplificatore dell'azione. Non è difficile: il processo passa attraverso la comunicazione mirata, funzionale, tecnica, fondandola, però, sulla persona, sull'idea che quella è la nostra risorsa innovativa e che questa dignità non è sostituibile e va, pertanto, perseguita con ogni mezzo. Integrare i processi del nostro cambiamento significa anche mettere in comune il contesto e il senso complessivo del nostro cambiamento, e dividerlo.

Allora, possiamo chiederci:

Che musica sarà mai quella dei primi passi?

La musica dei primi passi potrebbe essere quella dello stupore e della scoperta, del gioco e della magia, del racconto e dell'invenzione. Potrebbe essere quella che passa attraverso regole logiche, praticabili e non ambigue di esperienza condivisibile. E' la musica che smonta la realtà del suono per farlo proprio, annottarlo, nel tempo e nello spazio, per renderlo un divenire fluido ma afferrabile, è come la regola di un domino che scandisce casualmente la sequenza di eventi da giocare, uno dopo l'altro. **La musica è intelligenza percettibile, memorabile, ricreabile.**

Come sappiamo, la sostenibilità di una scelta non è fatto risolto; essa va ridiscussa ogni volta. E' scelta, ossia selezione ed esclusione.

La musica nascosta è quella che non interroghiamo per la sua funzionalità rispetto al percorso formativo generale.

E che finiamo per dimenticare.

Eppure è una musica logica, coerente, pertinente, efficace.

Eppure è musica.

Eppure appartiene a tutti, più di quanto siamo soliti pensare.

Per questa ragione, in questa sede ribadisco un'idea già illustrata in precedenza in altra occasione, secondo cui il cambiamento è agibile attraverso il **dialogo istituzionale e, naturalmente, la collaborazione professionale.**

Il mondo della scuola e dell'educazione dovrebbe imparare e chiedere aiuti mirati e il mondo degli specialisti dovrebbe tener in maggior conto il senso complessivo dell'operare in queste fondamentali sedi di prima alfabetizzazione culturale e cercare con il personale interno alle stesse, soluzioni sostenibili.

Attori del cambiamento: esperti ed esperti

In tal senso, da anni lavoro per realizzare questa condizione operativa: l'esperienza mi ha persuaso che non solo ciò è possibile, ma utile, gratificante, educativo. Per tutti gli attori in scena. Gli interpreti di un cambiamento necessario, in tal senso, sono: **l'esperto musicale** (per fortuna è già storia, qui il Conservatorio non "conserva" ma rinnova, attraverso le Scuole di Didattica della Musica). La figura dell'esperto può ben identificare l'operatore educativo musicale, il didatta musicale specializzato, l'esperto in coordinamento, affiancamento, aggiornamento, consulenza: sono almeno tre ruoli, non sono tutti i possibili, e servono per declinare la varietà di indirizzi e di aree del professionale pedagogico e didattico musicale. Oggi - con grande soddisfazione - comincia pure a delinearsi la figura dell'esperto in didattica strumentale, con particolare, anche se non esclusiva attenzione, alla pluralità possibile di approcci strumentali, anche nelle esperienze di assieme, di improvvisazione, di utilizzo di diversi linguaggi musicali. Qui si sta delineando la via della ricerca, della sperimentazione e la risorsa creativa e culturale in senso ampio, stanno declinando i nuovi criteri di riferimento per chi pensa e ripensa l'insegnamento musicale in genere. Ma tutto questo processo rivolto alla formazione dei vertici della piramide formativa (i livelli professionali) non ha senso e fondamento senza che la musica partecipi della base della formazione di ciascun, entrando sistematicamente tra le pieghe della sua educazione di persona. **Gli operatori** (esperti, si passi il termine, non musicali) di settore non specialistico, pertanto, devono poter trovare interlocutori, non solo esperti, devono poter interrogare, consultare, chiedere e realizzare progetti con aiuto, sostegno, contributo esperto, ma in piena consapevolezza di quanto, non solo di strettamente musicale, entra in gioco in ogni esperienza che musicale voglia chiamarsi. Ecco perché sono loro che costituiscono l'altro attore protagonista del rinnovamento educativo musicale. Se l'esperto conosce il cosa e il come, essi conoscono il dove e quando, entrambi giocano coordinate fondamentali e complementari dell'azione. E le istituzioni cui essi appartengono, dovrebbero essere le strutture che accolgono e strumentano il processo di rinnovamento.

I luoghi possibili della musica e della prima musica possibile sono quelli di educazione e prima formazione (nido, scuola dell'infanzia, scuola primaria):

entrando in queste sedi la musica deve (e lo può senza difficoltà) dialogare con il resto dell'esperienza educativa e formativa dei bambini, integrandovisi e potenziandola. Ma ciò non è pensabile senza gli "altri" docenti.

Musica e "altri docenti": le condizioni di una convivenza produttiva stanno nella condivisione del progetto. Questa condizione spesso è rispettata solo formalmente ma non operativamente.

Ricordiamo, inoltre che:

educazione musicale

significa esperienza integrale e integrata di scoperta e primo utilizzo della musica, dove la "misura" (culturale, relazionale, affettiva, cognitiva ...) dell'attività è **la persona**;

prima formazione musicale

significa esperienza progressivamente sempre più formalizzata di utilizzo competente della voce e del corpo quali mezzi primari di espressione e dei codici culturali e musicali come organizzatori strutturali del pensiero e dell'attività stessa; progressivo avviamento all'utilizzo

degli strumenti musicali come mediatori capaci amplificare e specializzare l'espressione e il pensiero musicali (tanto a livello individuale che collettivo); la misura dell'esperienza scolare è sia personale che di gruppo, acquisisce un'articolazione più organizzata e strutturale, **disciplinare.**

La ricerca di soluzioni educative e formative sempre sostenibili per tutti coloro che vi sono coinvolti è un fatto di scelta, quella scelta che anticipa l'azione ma ne costituisce di fatto la *ratio*. Ciò significa recuperare il senso della progettazione come lavoro sui problemi quotidiani dell'esperienza culturale (musicale inclusa), come atto di analisi, problematizzazione, scambio e creazione. Ogni azione dovrebbe essere condivisibile anche se poi, sulla scena, ogni attore gioca in base al proprio ruolo. Non, quindi, confondibilità di ruoli o sovrapposizioni, ma cogestione dell'esperienza in base a specificità di cui ognuno può essere portavoce, purché ne abbia luogo e tempo adeguati.

Cominciando dalla progettazione, anche la rappresentazione della musica si può articolare con pluralità e flessibilità di prospettive, permettendo di raggiungere quella musica trasversale che è nell'interesse di tutti. Nessuno escluso e in modo assolutamente sostenibile.

Per questo trovo che le parole di Berthoz parlino così profondamente anche di musica.

«Vorrei portare avanti l'idea secondo cui la percezione non è, di fatto, soltanto un'azione simulata, ma anche, e soprattutto, una decisione. Percepire non è solo combinare, ponderare, e selezionare. E' scegliere, tra la massa di informazioni disponibili, quelle pertinenti rispetto all'azione considerata. E' eliminare le ambiguità, è, dunque, decidere [...]. Infatti decidere è legare il presente al passato e al futuro, è ordinare. [...] La decisione non è soltanto ragione, è anche azione. Non è mai un processo puramente intellettuale, un gioco logico traducibile in un'equazione. Una decisione implica una riflessione, ovviamente, ma porta già in sé, integrando gli elementi del passato, l'atto in cui sfocerà.»

Alain Berthoz, La scienza della decisione, 2004

Solo alcune riflessioni, il resto non può che venire con un'esperienza da organizzare di volta in volta, di progetto in progetto, da persona a persona, di gruppo in gruppo ... di musica in musica.